“FARE CASA”
COSTRUIRE LA FAMIGLIA

Quando nasce l’amore, l’uomo e la donna vivono l’esperienza unica e paradossale di sperimentare un grande senso di pace e, allo stesso tempo, un’esplosione di energie che moltiplica all’inverosimile idee, sensazioni, emozioni, creatività, forza interiore, ottimismo, voglia di fare…

L’amore sconvolge la vita e ci fa intuire, in un istante, infiniti orizzonti di felicità e di realizzazione piena della vita. Tutto sembra possibile. È un’intuizione: il tutto in un istante; un paradosso totale che ha il potere di infondere nel cuore di un uomo e di una donna il coraggio di osare l’avventura di una vita insieme alla luce dell’amore. I due non lo sanno spiegare, ma l’esperienza dell’innamoramento è tanto forte, destabilizzante e ineffabile perché è una finestra che si apre sul mondo di Dio. «*Se c’è qualcosa sulla terra che apre alla trascendenza, quella cosa è l’amore*» (E. Ronchi)

Di fronte a tutto questo sconvolgimento interiore, il matrimonio si rivela come il tentativo di incanalare l’energia messa in moto dall’amore affinché non si esaurisca in uno spettacolo di fuochi d’artificio – belli, ma effimeri – ma si definisca e strutturi come un fuoco duraturo, un “focolare” appunto, che mantenga acceso l’amore e lo renda disponibile anche ad altri.

La casa e il progetto

La sensazione di pace interiore che sperimenti quando ami una persona, spesso trova modo di esprimersi con un’immagine semplice, ma significativa: «*ho trovato casa!*», oppure: « *ho trovato il mio posto!*»

È azione tipica del matrimonio quella di “mettere su casa”: la coppia cerca e trova un ambiente dove dare prospettive concrete al proprio amore. Ma ancor prima di cercare e trovare una casa materiale, i due hanno “*trovato casa*” l’uno nell’altro. È questa esperienza che si veste poi delle parole che designano gli ingredienti più importanti della nostra relazione: stima, fiducia, confidenza, condivisione, collaborazione, fare insieme, intuizione, conoscenza, comprensione, perdono, gioia … Tutte realtà meravigliose che, come un’overdose di energia vitale liberata dall’amore, cercano e trovano nel matrimonio il modo di esprimersi

appieno, proprio perché la quotidianità permette di mettersi in gioco e di crescere aiutandosi e correggendosi a vicenda.

Al di là dall'essere un semplice contratto sociale, il matrimonio cristiano è il sigillo che Dio pone sull'unione d'amore di un uomo e una donna. È un dono di grazia che permette alla coppia di orientare efficacemente le proprie energie affettive verso la comunione, alla luce della comunione trinitaria e dell'alleanza di Dio con il suo popolo, di cui il sacramento è segno.

L'alleanza d'amore che Dio stabilisce con il suo popolo trova proprio nella "*casa*" un simbolo frequente nella Bibbia. Al punto che «*il Signore ti farà una casa… ti farà grande*», dichiara Dio a Davide per mezzo del profeta Natan (*2Sam* 7,11). La casa che Dio promette a Davide è una discendenza: garanzia di futuro, progetto di stabilità nell'amore e nell'alleanza.

Il matrimonio è tutto questo: un uomo e una donna che "mettono su casa", si compromettono reciprocamente basandosi sull'amore, sulla comunione, sulla fedeltà di Dio. Potremmo, a buon diritto, interpretare l'immagine del "*fare casa*" con il fatto che una coppia "*fa un progetto*" per la vita. Che cosa significa?

Fare un progetto vuol dire aver chiaro *che cosa si vuole realizzare* (= da dove si parte… dove si vuole arrivare); *quali sono le fondamenta* su cui si vuole costruire (= quali sono i pilastri portanti della vita insieme) e *quali elementi si ritengono importanti* (= con quale stile vogliamo vivere) per esprimere i valori condivisi.

Penso che tutti sottoscriviamo l'idea che sia utile per una coppia, se non proprio necessario, avere un insieme di valori condivisi a fondamento della propria vita. Possiamo immaginare che cosa significa vivere insieme senza essere d'accordo sulla visione della vita, cioè quale ne sia il senso, in che modo valga la pena viverla, che cosa non possa mancare e che cosa invece sia superfluo, ecc.

Ma condividere i valori su cui si fonda il matrimonio cristiano è realtà seria ed esigente. Non è sufficiente condividere l' "etichetta" dei valori, "*dire*" che ci si crede. Bisogna conoscere bene e condividere la sostanza dei valori, il loro senso profondo. Perciò è essenziale mantenersi in uno stato di discernimento: verificarsi spesso e lasciarsi mettere sempre in questione dal Vangelo. E sarà necessario sviluppare atteggiamenti e comportamenti in grado di dare un volto coerente ai valori creduti e condivisi,poiché saranno essi a costituire lo stile di vita di una coppia e di una famiglia.

Il progetto del matrimonio cristiano…

Quando un uomo e una donna cristiani si sposano, entrano nel progetto di vita di una coppia così com'è significato dal sacramento del matrimonio. Che cosa caratterizza questo progetto di vita? Da dove partono e dove vogliono arrivare?

Sposandosi, entrambi i coniugi continuano il proprio cammino di conversione assumendo esplicitamente e pubblicamente, d'ora in poi, un ruolo e una responsabilità del tutto unica sul cammino di conversione dell'altro. In una coppia, partendo dal sentimento che ciascuno nutre per il partner, ci si impegna a vivere insieme aiutandosi per arrivare ad amare come ama Dio. Il progetto, quindi, prende atto della propria umanità, la accoglie con realismo e si impegna a condurla alla sua pienezza. Come? Impegnandosi per far sì che l'amore non sia solo il risultato di ciò che sgorga spontaneamente dal cuore, ma sia un percorso di conversione all'Amore, così come dovrebbe essere vissuto da chi si riconosce "figlio di Dio".

Quali sono le fondamenta, i pilastri che possono sostenere questo progetto?

Emblematicamente ne ricordiamo tre.

Il principale fondamento è *l'amore*. Ma va chiarito il significato di questo termine ormai inflazionato. L'amore è un valore che non si definisce in base a opinioni o disposizioni del tutto personali. L'amore a cui fa riferimento la coppia cristiana è *l'amore-agape* (carità) così come è stato rivelato in Cristo Gesù, e da lui vissuto fino al dono totale di sé. È fuor di dubbio che ciascuno ama a partire dalla percezione che ha dell'amore, da quel che sente e pensa che comporti un impegno di questo genere. Ed è altrettanto vero che ognuno ha il diritto di avere una sua opinione sul significato dell'amore. Questa, tuttavia, non dovrebbe mai essere assolutizzata. È vitale, invece, mantenersi sempre aperti e disponibili a crescere nella conoscenza di questo valore misterioso, per continuare a impararlo e approfondirlo.

Un secondo valore di riferimento, essenziale per chi voglia considerarsi cristiano, è *il perdono*. Quando si parla di perdono, viene sempre spontaneo pensarsi come "soggetti" del perdono, protagonisti di un valore da esprimere nei confronti di altri. Sarebbe molto meglio cominciare a pensare al perdono come una realtà che altri, a cominciare da Dio, da sempre esercitano nei nostri confronti; un perdono che ci permette di continuare a camminare senza rimanere incatenati ai nostri errori o fallimenti, o anche solo al nostro carattere più o meno gradevole… Se avessimo maggior consapevolezza di quanta pazienza, amore e perdono siamo oggetto, *già ora*, avremmo un'immagine più realistica di noi stessi e, forse, riusciremmo ad amare e perdonare con più semplicità e comprensione.

Un terzo valore fondamentale per la vita di coppia è *la vitalità, la fecondità*.

È un valore che non si esaurisce nel discorso del "fare figli" e di una paternità e maternità responsabile. Vitalità e fecondità, prima che misurarsi sulla capacità e volontà di mettere al mondo dei figli, sono una disposizione interiore, che matura poi in scelta di vita, fino a diventare uno stile, un modo di stare nel mondo e in mezzo agli altri. La cronaca e l'esperienza ci mostrano quanto ciò sia vero. Da un lato constatiamo che si può essere sessualmente fecondi e mettere al mondo figli, ma poi non prendersene cura o rivelarsi non disposti o incapaci di crescerli; dall'altro si può essere coppia che adotta o prende in affido un figlio non concepito e messo al mondo da noi. Ciò può avvenire proprio perché non è il "generare" che rende una persona "feconda" o "vitale", ma l'*amare*. Su questo aspetto ci sarebbe ancora parecchio da riflettere e lavorare…

… che diventa stile di vita.

Una volta concordato il progetto di vita matrimoniale con i suoi valori di fondo, i coniugi dovrebbero condividere anche il modo di tradurlo concretamente in uno stile di vita quotidiano. Quali sono, allora, alcuni tra gli atteggiamenti, le disposizioni interiori più importanti su cui lavorare per crescere nella capacità di amare in modo divino?

All'inizio della vita, anche coniugale, tutto comincia e ha garanzia di crescita quando è vissuto in un atteggiamento di *accoglienza* dell'altro. Questa accoglienza reciproca è una disposizione che manifesta empatia, capacità di mettersi nei panni dell'altro, sforzo di vedere e sentire le cose a partire da lui/lei. Va da sé che si tratta di un atteggiamento che si nutre di *comprensione*.

Se si riesce ad alimentare questo atteggiamento si diventa persone capaci di *apertura all'altro*, sia all'interno della coppia come anche nei confronti degli altri, del mondo. È un'apertura a prescindere da quel che ne può venire, dai risultati, perché si costruisce sulla convinzione che aprirsi e comunicare con l'altro è sempre più un'occasione che un ostacolo alla crescita, alla piena realizzazione di sé.

Apertura e accoglienza, quando alimentate, diventano poi disposizione a *vivere il servizio nei confronti dell'altro*. Un servizio al "bene" del coniuge, cioè un modo di porsi nella relazione che fa attenzione a favorire l'espressione e lo sviluppo delle virtù umane e cristiane e aiuta a contrastare i difetti, primo tra tutti quella deriva individualista a cui tutti siamo sempre esposti. Questo atteggiamento potrebbe essere concepito come *una promozione continua della crescita dell'altro*. Quando si vive con questa attenzione, di fatto, si sta portando

avanti anche la propria crescita. Si verifica quel "gareggiare" nello stimarsi a vicenda capaci di diventare pienamente "figli di Dio". È ovvio che questa stima si nutre di *un atteggiamento di critica positiva e costruttiva* fondata nei margini di cambiamento intuiti nell'altro, non di una critica distruttiva che si accontenta di giudizi e si mantiene alla finestra, senza un vero coinvolgimento.

Tenere alla crescita comune, vivendo nell'atteggiamento di chi serve il bene dell'altro, manifesta *la coscienza di essere famiglia*. È come se dentro ciascuno dei coniugi – e, in seguito, anche negli altri componenti della famiglia – nascesse la consapevolezza che non si è soltanto una somma di *single*, ma si è membra di un solo corpo. Da quel momento si diventa *testimoni dell'essere famiglia cristiana* anche nei confronti del mondo esterno.

Questa testimonianza si manifesta all'esterno come *responsabilità nei confronti della vita*, in qualunque modo essa si manifesti: nei *figli* e nella *società* più allargata, tanto per intenderci. La latitanza della responsabilità, oggigiorno, è un fenomeno allarmante, perché rivela la difficoltà (a volte molto seria) della persona di avere a cuore, di amare l'ambiente in cui vive e le persone con cui condivide la vita ai più vari livelli.

La presenza di questa qualità testimoniale si rivela anche in un atteggiamento di *rispetto e considerazione per il lavoro*, considerato non solo come un diritto-dovere di ogni individuo, ma come una vocazione a dare un volto alla propria capacità di esprimere l'amore. Dalla comprensione di ciò deriva anche la *responsabilità domestica*: che cosa ciascuno è chiamato e può fare per il bene di tutti, superando la fase egocentrica in cui si percepiscono gli altri in funzione del proprio bisogno e della propria realizzazione. È un aspetto in cui è urgente educare presto i propri figli. La partecipazione alla realizzazione del bene comune manifesta l'appartenenza alla famiglia più delle caratteristiche genetiche.

Infine, è importante ricordare *l'umiltà* e *il nascondimento*, atteggiamenti che verificano l'autenticità dell'amore. Chi ama veramente non ha bisogno di esibizionismi né di rivendicazioni sindacali; non ama le luci della ribalta, e non cerca approvazioni e conferme, né pensa di essere chissà chi per il bene che compie. Nella logica evangelica è convinto del fatto che: *sono un semplice servo, ho fatto quello che dovevo* (cfr. *Lc* 7, 10)… perché non è autentico solo ciò che si vede, che si nota. Ami solo se servi, e vivi solo se ami.

Enzo Brena